



MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

Documento approvato dall'Assemblea nazionale

Assisi, 4 giugno 2017

Ai Vescovi e a tutti i battezzati della Chiesa che è in Italia,
alla comunità civile del nostro Paese
e a coloro che in essa esercitano responsabilità politiche, economiche, sociali e culturali

Cari amici,

nell'iniziare questo triennio associativo il MEIC torna con la memoria alle parole con cui Papa Francesco, in occasione del convegno ecclesiale nazionale di Firenze, ha affidato alla Chiesa italiana l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* quale strumento per un discernimento e una riflessione sulla vita ecclesiale e civile del nostro paese. In *Evangelii gaudium* vi è un passaggio dedicato in modo specifico alla cultura e al delicato compito che di fronte ad essa spetta ai cristiani (nn. 132-134). L'annuncio del Vangelo alla cultura, l'ascolto delle culture che vanno elaborandosi nel nostro tempo e l'impegno per l'elaborazione di una cultura veramente umana costituiscono il cuore della vocazione del MEIC che sa bene quanto questa difficile opera richieda la fatica di una mediazione che permetta all'uomo di ogni tempo di incontrare Cristo e alla storia di essere luogo della sua Incarnazione.

Il MEIC desidera continuare a svolgere questo servizio alla Chiesa italiana e al paese, accettando la sfida di appartenere alla Chiesa ed essere, al contempo, cittadini della città dell'uomo, contribuendo a edificarla e a renderla sempre più umana. Desideriamo farlo accogliendo in modo attivo e partecipe l'invito di Papa Francesco alla riforma della Chiesa, nella consapevolezza che da qui passa la fedeltà del Popolo di Dio al Vangelo e al tempo stesso un immenso amore per Cristo, per la Chiesa e per l'umanità. Ci rivolgiamo dunque a voi, nostri Vescovi, a tutti voi, sorelle e fratelli nel battesimo e nella fede, ma anche a voi, nostre concittadine e nostri concittadini che avete a cuore le sorti del nostro paese e del mondo intero, per condividere con voi le nostre riflessioni e le prospettive del nostro impegno.

I cristiani di fronte alla storia

Una trasformazione radicale ...

In questo momento storico tocchiamo con mano gli effetti di mutamenti profondi che segnano un vero e proprio passaggio d'epoca. In questo senso, la realtà italiana partecipa di una tendenza più generale, che rimette progressivamente in discussione i limiti e le barriere fra i popoli e crea spazi per nuove culture. Si tratta di un quadro che non è privo di tensioni e lacerazioni, conflitti e incertezze e che è il riflesso di fenomeni di cui occorre prendere coscienza e che necessitano di essere governati secondo criteri di giustizia e avendo a cuore la pace tra i popoli e tra le persone.

Il nostro è un mondo che vede ridisegnarsi i rapporti non solo fra est e ovest ma fra nord e sud, soprattutto sul terreno economico. La crisi profonda che l'economia e la finanza attraversano oramai dal 2008 è il frutto di un ordine che fatica a conformarsi a criteri di giustizia e libertà, ma che al tempo stesso lascia emergere la richiesta della grande maggioranza della popolazione mondiale di poter accedere a condizioni di vita rispettose della dignità umana. Si coglie dunque il bisogno storico di un riequilibrio che risponda ad un criterio di equità sia rispetto agli uomini che rispetto all'ambiente, ossia una "ecologia integrale" (n. 137).

.... che chiede al credente uno sguardo di speranza,

Sono questi alcuni dei segni dei tempi che caratterizzano l'orizzonte storico del nostro presente e ai quali riteniamo si debba prestare particolare attenzione. In essi scorgiamo invariati nella storia i tratti di quell'annuncio di salvezza (*kerygma*) che nel Vangelo diventa l'alfabeto per una lettura credente della realtà umana. La Parola di Dio illumina, infatti, i limiti e le ferite e al tempo stesso le possibilità e la vocazione profonda del nostro tempo. Sta qui la cifra della vicenda di Gesù, che secondo l'evangelista Luca stabilisce un legame reciproco fra la Parola e la storia, quando nella sinagoga di Cafarnaon inizia la sua missione di annuncio del Regno. Si legge nel Vangelo: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”* (Is 61, 1-2). Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*» (Lc 4, 17-21).

..... che si riverbera anche sulla Chiesa

Tutto questo vale anche per la Chiesa italiana. La storia recente del paese si riflette, infatti, sulle nostre comunità e sulle nostre chiese locali. Constatiamo con soddisfazione come le nostre realtà ecclesiali si sentano sempre più sollecitate a misurarsi, grazie al magistero dell'attuale vescovo di Roma, con tutta la carica provocatoria del Vangelo che è medicina della misericordia. Del resto, se per i cristiani esiste un modello e un paradigma di vita questo non può che essere il Cristo, colui che, nelle vesti del Samaritano misericordioso si china sulle ferite dell'uomo abbandonato da tutti senza preoccuparsi della sua identità, della sua provenienza, della sua appartenenza religiosa o del suo status sociale. Appartiene al nostro compito di cristiani seguire Cristo e con lui chinarsi sui più deboli, sui più sofferenti, sugli ultimi, su chi non ce la fa, perché l'annuncio del Vangelo inizia proprio da queste persone e perché solo ponendosi dal loro particolare punto di vista è possibile comprenderlo a pieno.

Tutto questo rappresenta non solo un atto di fedeltà a Cristo e al Vangelo, ma anche un efficace antidoto rispetto a quelle due tentazioni (“gnosticismo” e “pelagianesimo”) contro cui papa Francesco ha più volte messo in guardia la Chiesa. Il Vangelo non è, infatti, una verità esclusiva, da custodire gelosamente, ma un annuncio che rende necessario l'incontro con l'altro, rifuggendo la pretesa di possedere la verità per lasciarsi invece abitare e provocare dalla Verità che è Cristo, che viene comunicata a tutti e che può essere accolta in forme molteplici da ogni uomo e donna di buona volontà. Ugualmente la Parola di Dio riporta ogni realtà e ogni istituzione alla propria verità storica e funzionale, superando ogni forma di legalismo, ogni cieca fedeltà alla lettera.

Maturità cristiana e cultura

Come battezzati siamo chiamati a vivere tutto questo sia nella vita personale che in quella ecclesiale. In quest'ultima vogliamo impegnare i nostri carismi e la nostra specifica vocazione sul terreno della cultura. Quello fra Dio e gli uomini è un rapporto che, proprio nella luce dell'Incarnazione, rivela come la grazia di Dio supponga sempre la natura, cioè la storia, l'umano, la cultura o meglio ancora le culture che dell'umano sono espressione. L'amore di Dio non annulla le differenze e le specificità di ciascun contesto culturale, linguistico o morale.

Nella luce della Parola, il battezzato coglie come ogni cultura sia il luogo in cui incontrare la grazia di Dio, che è principio di umanizzazione e proprio per questo è espressione di un “relativismo” tutto cristiano che, come ricordava il cardinal Martini, legge ogni forma di umanità: «in relazione al momento nel quale la storia sarà palesemente giudicata. E allora appariranno le opere degli uomini nel loro vero valore, il Signore sarà giudice dei cuori, ciascuno avrà la sua lode da Dio, non saremo più soltanto in ascolto degli applausi e dei fischi, delle

approvazioni o delle disapprovazioni, sarà il Signore a darci il criterio ultimo, definitivo della realtà di questo mondo».

La natura missionaria della Chiesa

Forma della Chiesa e ministeri

Dal modo in cui il battesimo istituisce il Popolo di Dio e determina una forma di rapporto fra natura umana storica e grazia, derivano alcune conseguenze per la Chiesa, la sua vita e la forma che essa assume in questo nostro tempo. In particolare emerge la necessità di approfondire il senso e la portata del “ministero”. La recente esortazione apostolica *Amoris laetitia*, a partire dalla specificità del sacramento matrimoniale che fa degli sposi i ministri del sacramento (nn. 71-72), ha aperto la strada ad un approfondimento del ruolo dei laici. Vi è per loro una ministerialità che non si riduce all’atto liturgico della celebrazione delle nozze, ma si allarga a tutta la dinamica familiare e alla sua storia, con le sue implicazioni sociali.

Accanto a questo ministero delle famiglie emerge anche il bisogno di comprendere quale sia la ministerialità del cristiano in quanto battezzato, quale spazio egli sia chiamato ad abitare nella vita ecclesiale e quale servizio operare in una prospettiva liturgica, nella quale, grazie al Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riscoperto come sia tutto il Popolo a cantare le lodi del Signore. Questo è tanto più urgente a riguardo delle donne.

L’urgenza di un approfondimento

La riflessione sul ministero si accompagna poi alla necessità di approfondire il rapporto fra i battezzati e coloro che in mezzo ad essi svolgono il servizio di presbiteri e di vescovi. Questi sono coloro che vivono il proprio servizio secondo la logica evangelica del pastore che si cura del proprio gregge, là dove il pastore e il gregge si conoscono e riconoscono a vicenda. Si tratta di un pastore che, a seconda delle circostanze, guida il gregge, cammina in mezzo al gregge, oppure dal gregge si lascia guidare. È qui che mostra tutta la sua importanza quel *sensus fidei* che non è una semplice intuizione delle verità di fede, ma è l’elemento dinamico, la capacità di discernimento di cui il Popolo di Dio acquista piena coscienza proprio nella dialettica d’amore con i pastori.

Due sviluppi di questa riflessione, che la Chiesa universale sperimenta proprio in questo momento del suo cammino, sono rappresentati dall’apertura di una fase di discernimento relativa al diaconato, in particolar modo quello femminile, e dalla riscoperta dell’importanza della sinodalità. Il tema del diaconato necessita di essere affrontato guardando alla ricchezza di una tradizione che accanto alla forma latina della chiesa annovera quelle di chiese di rito diverso.

Sinodalità e responsabilità laicale

Allo stesso modo la Chiesa cerca di comprendere il senso di quella sinodalità che – a partire dai due recenti Sinodi sulla famiglia – è tornata ad essere lo strumento privilegiato per discernere e accompagnare le complesse dinamiche interne alla Chiesa. La preziosa esperienza dei due sinodi rappresenta ben più di un modello: si è trattato di un cammino comune, nel corso del quale si sono potuti toccare con mano il valore e i frutti della collegialità e della sinodalità.

Diaconato e sinodalità richiamano prospettive connesse a quel ripensamento del servizio pastorale nel territorio che si è fatto urgente per la Chiesa italiana a seguito della riduzione del numero dei presbiteri. Si tratta di una condizione oggettiva che richiede il discernimento dell’intera comunità cristiana e che spinge a valorizzare carismi, competenze e sensibilità di laici cristiani, con la collaborazione ministeriale di alcuni, nel portare il servizio del Vangelo al prossimo.

In questo percorso che riscopre le radici antiche del modo di esprimere la fede è opportuno che tutto il Popolo di Dio sia coinvolto e ascoltato. In tal modo la Chiesa potrà attingere alle tante esperienze che nel

corso della storia hanno visto i laici attivamente presenti e protagonisti. Sono i laici ad aver giocato un ruolo di primo piano in quella mediazione culturale che ancora oggi può dare un contributo prezioso ad una riflessione ecclesiologicala che sappia guardare alle strutture e alle relazioni interne alla comunità cristiana con la coscienza del loro spessore storico e la sapienza di un lucido sguardo sulle culture che l'umanità oggi esprime. Tutti concorrono alla missione della Chiesa ed è proprio la missione, l'annuncio, a rappresentare il vero nodo da affrontare per intraprendere quel cammino di continua riforma che è il tratto distintivo del Popolo di Dio.

Il cammino ecumenico e interreligioso

Si apre qui la prospettiva del cammino ecumenico che la Chiesa cattolica, anche quella italiana, deve percorrere animata da un desiderio di unità e di riconciliazione in Cristo che chiede, come risposta, passi concreti. Accanto alla preziosa esperienza di un ecumenismo della carità e della preghiera comune, vi è l'urgenza di riprendere il filo di un discernimento teologico, storico e culturale. Si fa poi urgente la pratica di uno sguardo maturo sulle diversità fra i credenti delle diverse fedi, capace di vedere nei conflitti, nelle antiche lacerazioni come nei tanti incontri del passato la trama di una storia comune che chiama le religioni ad essere pietra d'angolo di un tempo di pace. Anche in questo i laici devono spendere le proprie energie, lavorando per approfondire la comprensione delle radici comuni e il discernimento delle differenze e delle loro ragioni.

Si tratta di prospettive teologiche che occorre approfondire anche attraverso l'introduzione di pratiche ecclesiali nuove e coraggiose, e che ci impegniamo a porre al centro delle nostre riflessioni di cristiani che vivono la sequela di Cristo condividendo la vita di tutti gli uomini e le donne del loro tempo.

Di fronte ai segni dei tempi

Costruire una Chiesa povera e per i poveri

I segni dei tempi che oggi stanno di fronte alla Chiesa le ricordano il suo essere costitutivamente incarnato nella storia. Essi rivelano che le urgenze e le fatiche che interrogano la comunità ecclesiale non sono mai altre rispetto a quelle che attraversano l'umanità. Per questo motivo, da credenti in Cristo, vogliamo metterci al fianco di quelle donne e quegli uomini di buona volontà che sentono tutta la forza dello scandalo della povertà, materiale e spirituale, e della profonda ingiustizia che essa manifesta in un mondo nel quale tante e abbondanti sono le risorse disponibili. Il Vangelo ci insegna che i poveri e la povertà sono il vero metro con cui giudicare le grandi scelte e le responsabilità politiche. Vogliamo allora lavorare perché le chiese, le comunità religiose, le società e le istituzioni mettano i poveri, gli ultimi, coloro che non ce la fanno, al centro delle loro scelte. È necessario che il Popolo di Dio riacquisti piena coscienza teologica e spirituale della "povertà" come tratto caratteristico del Dio incarnato e prossimo al sofferente.

Costruire una società più giusta e solidale

Sul piano politico sociale questo significa lavorare per un diverso approccio all'economia, alla questione democratica, al valore di un'opinione pubblica cosciente e responsabile, alla cura per l'ambiente, alla possibilità del pieno esercizio dei diritti, alla centralità dell'istruzione, al diritto al lavoro, alla sua dignità e alla sua difesa, al dovere di accogliere chi bussava alle nostre porte chiedendo la possibilità di un futuro. Sono queste le tante parti di una casa comune al cui centro stanno i bisogni e le attese della gente, in particolare dei più poveri.

Le donne nella società e nella Chiesa

Questa attenzione alle fragilità e alle criticità ci spinge ad affrontare anche il tema del ruolo delle donne non solo nella società ma anche nella comunità ecclesiale. In quest'ultima, troppo spesso non si riconosce la

centralità del ruolo delle donne e ad esso non corrisponde un peso reale nelle decisioni che riguardano la comunità ecclesiale. Si tratta di una discrasia che troppo è fonte di sofferenze e che dipende da pregiudizi profondi a cui occorre opporre una visione che sappia guardare con gli occhi del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo con quella maturità ecclesiale che è chiesta alla Chiesa nel nostro tempo.

La questione generazionale

Cogliamo infine l'importanza della "questione generazionale", ossia della condizione che nelle nostre società vivono i giovani e gli anziani. La tradizione della Chiesa vede nel rapporto fra generazioni il luogo in cui l'annuncio del Vangelo si ripete, sempre nuovo e vivificante perché frutto della complementarità fra la memoria della fede dalle generazioni precedenti e il bisogno di cercare forme e linguaggi nuovi con cui dire il Vangelo che anima i più giovani. Questo sguardo che misura il presente sulle attese del domani e però resta consapevole di appartenere ad una storia, permette di cogliere il bisogno di verità e giustizia che è sotteso alla "questione generazionale" anche sul piano sociale e civile. Al di là dei conflitti generazionali, serve ricordare come la condizione di giovani e anziani sia uno specchio efficace delle contraddizioni, dei limiti e delle potenzialità di una realtà sociale e proprio per questo sentiamo il bisogno di tenere alta l'attenzione su questo tema e di stimolare il dibattito pubblico.

La richiesta di un incontro

Quello che il MEIC può offrire alla Chiesa e alla società italiana è dunque uno sguardo credente e dall'interno sulla realtà, che come tale cerca di maturare nella fatica della libertà di cui parla il Vangelo, purificandosi da ogni forma di idolatria e attento invece all'umanità e alle sue attese. Per questo motivo desideriamo iniziare questo triennio associativo con questa lettera che è un invito al comune discernimento e servizio nella Chiesa, alla reciproca conoscenza e al comune cammino con i cristiani, alla costruzione di una piena maturità civile e politica con i nostri concittadini.

Vogliamo impegnarci al fianco di tutti coloro che credono che serva riformare le strutture e le dinamiche della società, dell'economia e dei diritti a partire dalla condizione dei più piccoli e dei più deboli. Vogliamo così assumere le esperienze umane nella loro specificità, problematicità e ricchezza, nella convinzione che è in questo farsi prossimi alle donne e agli uomini del nostro tempo che trova espressione più matura un'autentica volontà di pace.